

Rito per la benedizione dell'accoglienza adottiva Domenica e Festa della presentazione di Gesù al tempio

In questa domenica del tempo ordinario noi celebriamo la festa della Presentazione di Gesù bambino al tempio e, insieme, secondo una consuetudine ormai tradizionale, la giornata della vita. Mi pare bello sottolineare che la nostra diocesi, in questa giornata della vita, quest'anno abbia scelto di mettere in luce l'accoglienza della vita che molte famiglie hanno vissuto, in particolar modo con la scelta dell'adozione e dell'affido.

Ieri sera, al santuario di Stezzano, c'è stata una veglia di preghiera, con l'offerta di alcune testimonianze sull'accoglienza adottiva e affidataria. Questa mattina, nella parrocchia di Brembilla, celebriamo - per la prima volta nella nostra diocesi - il rito di benedizione delle famiglie adottive, insieme con undici di queste famiglie. È un momento molto bello e significativo, ricco di umanità e di fede!

È un rito in cui alle famiglie non si chiede certo di 'esibire' le proprie scelte di bene e tantomeno se stessi, ma di testimoniare il bene - donato e ricevuto - con speranza e gioia anche agli altri. In questo nostro mondo, tanto difficile, è cosa buona 'diffondere' anche le 'buone notizie' che danno e ridanno speranza, per non essere travolti dalle notizie di male che invece ci sommergono in continuazione - e che alimentano in noi desolazione e scoraggiamento -! In un breve incontro di preparazione (con queste famiglie adottive), che ha preceduto il rito di benedizione, una di queste ha detto, senza polemiche ma anzi con un certo dolore e dispiacere: "in tanti anni non ho mai sentito da un prete, una sola volta, non dico un'omelia sull'adozione, ma nemmeno una parola, un cenno rapido e fugace".

Ecco, con questa celebrazione vorremmo (anche) farci perdonare, in questa giornata della vita, per aver così facilmente dimenticato una forma di accoglienza così bella e impegnativa come è l'adozione. Certo, insieme a questa scelta, tanto bella quanto difficile, dovremmo anche parlare dell'affido - e sarebbe molto necessario - ma purtroppo ce ne manca il tempo e non è questa l'occasione. In ogni caso, va almeno ricordato che l'affido, pur essendo molto diverso dall'adozione, è una scelta altrettanto accogliente, feconda e generante, pur in mezzo a immense fatiche! -.

La seconda lettura, dalla lettera agli Ebrei, ci ha ricordato oggi che "i figli hanno in comune il sangue e la carne". Ecco, questo è proprio quel che non accade nell'adozione - anche se, per la verità, l'espressione della lettera agli Ebrei si riferisce alla relazione dei fratelli tra loro, per dire che Cristo si è fatto nostro fratello, diventando realmente partecipe della nostra umanità -.

Queste parole però in certo senso le possiamo ben riferire all'adozione, perché i figli che vengono adottati non hanno in comune carne e sangue con i loro genitori (e con i loro fratelli e sorelle, se ci sono), eppure questi per loro diventano genitori reali, che li hanno accolti come figli, restituendo loro il dono di essere figli, dopo che erano stati rifiutati proprio come figli, da chi pure li aveva generati! Non erano 'più figli' e sono diventati 'di nuovo figli', passando attraverso il travaglio non del parto, ma dell'adozione! Questa scelta in effetti è un vero e proprio 'travaglio' altrettanto laborioso e doloroso quanto il parto della nascita!

L'adozione è un atto di accoglienza incondizionata, che per amore sa accettare tutte le fatiche e le difficoltà che arriveranno. Nell'adozione, infatti, ci sono molte fatiche, perché un bambino adottato è sempre un bambino che ha fatto l'esperienza di essere stato abbandonato, prima di essere adottato!

Adottare è accogliere, andando oltre l'abbandono, 'ospitando' senza condizioni. L'adozione - e per altro verso l'affido - è un grande atto di amore paterno e materno - ed anche filiale, perché nell'adozione c'è una reciprocità decisiva, senza la quale non c'è alcuna adozione-.

Come abbiamo ascoltato nel racconto del Vangelo di Luca, oggi, festa della presentazione al tempio, ricordiamo come Gesù è stato portato al tempio dai suoi genitori per essere 'offerto' a Dio, in un atto di fede e di rendimento di grazie. Così prescriveva la legge, alla quale sono stati obbedienti anche i suoi "genitori". E anche in questa presentazione di Gesù noi troviamo qualcosa di bello, che ci richiama l'adozione.

La Legge prescriveva di offrire il figlio primogenito, per dire: questo figlio non è nostro, ma è di Dio! È un dono che abbiamo ricevuto da lui e che a lui vogliamo ridonare - che è molto più di un (semplice) restituire -, con immensa riconoscenza. La presentazione al tempio non era (propriamente) un atto di 'riscatto', ma un dono riconoscente.

Ecco, nella scelta di adottare c'è qualcosa di molto profondo, che si richiama alla scena della presentazione di Gesù al tempio e in un certo senso ce la fa comprendere meglio.

Accogliendo un bimbo che non hanno generato loro, i due genitori adottivi testimoniamo a tutti noi - che diventare genitori non significa 'possedere' i propri figli, ma accoglierli come un dono di Dio! Nessun figlio è 'proprio', ma è il 'proprio figlio' proprio perché è un dono ricevuto dall'alto, da Dio stesso! Questo ci insegna la scelta dell'adozione!

Infine, nel Vangelo della presentazione di Gesù al tempio ci sono queste due bellissime figure - profetiche - di anziani, Simeone e Anna, che sanno riconoscere in Gesù - in questo figlio primogenito - l'atteso del popolo di Israele, come un dono per tutte le genti. Così dice la stupenda preghiera di Simeone: "i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli... luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo Israele".

Quel bimbo, dice Simeone, è luce per tutti ed è gloria per il popolo di Israele! Similmente, anche la profetessa Anna riconosce in quel piccolino colui che compie l'attesa di tutto il popolo. Sono belle queste due figure di anziani, capaci di aprirsi alla novità di Dio!

Ecco, oggi in molti modi Dio continua a stupire anche noi... occorre però essere attenti alle chiamate e agli appelli della storia. E allora mi chiedo e chiedo alle famiglie delle nostre comunità: perché non rischiare, ascoltando l'appello di chi è abbandonato? Perché non accogliere, se non con l'adozione, che ha condizioni (anche giuridiche) molto impegnative, anche con la scelta coraggiosa e generosa dell'affido?

Come Simeone e Anna anche a noi è chiesto di saper riconoscere negli incontri improvvisi, negli eventi della vita la chiamata di Dio, un dono che attende la nostra risposta, coraggiosa e generosa!

don Maurizio

Brembilla, chiesa parrocchiale, 2 febbraio 2025